

NICK SORENSEN, *The Improvising Teacher: Reconceptualising Pedagogy, Expertise and Professionalism*, Abingdon - New York, Routledge, 2023, 173 pp.

La casa editrice Routledge ha inserito recentemente nel suo catalogo un nuovo contributo alla letteratura sulla formazione degli insegnanti. Come suggerisce il sottotitolo, *The Improvising Teacher: Reconceptualising Pedagogy, Expertise and Professionalism*, stimola una riflessione ad ampio spettro che spazia dalla didattica alle politiche educative.

L'autore è Nick Sorensen, attualmente direttore *ad interim* della School of Writing, Publishing and the Humanities dell'università Bath Spa (Bath, Regno Unito) e docente di Improvvisazione. Possiede un'esperienza decennale sia in qualità di docente e dirigente in scuole di diverso ordine e grado (Boundstone School, vicepresidente dell'Institute for Education dell'Università Bath Spa) sia di consulente educativo, oltre a essere un sassofonista jazz. Tale esperienza come musicista e docente di teatro ha profondamente influenzato la sua ricerca, collocandosi nel filone che studia l'improvvisazione nelle professioni educative, tanto come pratica didattica quanto come metafora per l'insegnamento (Su questa tematica, si veda ad esempio *Structure and Improvisation in Creative Teaching*, a cura di R. K. Sawyer, Cambridge, Cambridge University Press, 2011; nel panorama italiano *Education as Jazz: Interdisciplinary Sketches on a New Metaphor*, a cura di M. Santi e E. Zorzi, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2016).

Un chiarimento preliminare è utile: *The Improvising Teacher* non tratta di educazione musicale, né contiene indicazioni sull'applicazione di precise tecniche didattiche. Il volume, bensì, rappresenta una sintesi degli studi condotti dall'autore in oltre quarant'anni di ricerca e attività formativa: intende mostrare come l'improvvisazione costituisca il *modus operandi* che caratterizza la didattica degli insegnanti esperti e argomenta, di conseguenza, la necessità di includerla nel bagaglio di competenze del docente.

Nella prima parte del volume Sorensen approfondisce i concetti di improvvisazione, di *expertise* (che tradurremo come 'competenza esperta') e di professionalità attraverso una panoramica storica e culturale. Dagli scritti di Quintiliano sull'arte oratoria, Sorensen ricava i tratti fondamentali che distinguono l'improvvisazione esperta (*artful*), alla quale si riferisce nel testo, da quella spontanea (*artless*) e meno efficace. Essi sono la padronanza di conoscenze e abilità specifiche maturata grazie allo studio, l'esercizio delle competenze in situazione e l'uso di una struttura formale per organizzare il processo improvvisativo. Dall'*excursus* viene generata una definizione operativa e transdisciplinare dell'improvvisazione. Improvvisare significa saper adattare la propria azione al qui e ora della situazione, in maniera intuitiva e influenzata dall'esperienza pregressa; l'improvvisazione si svolge all'interno di una dimensione relazionale complessa, è imprevedibile e «consequence of the dynamic interplay between

stability and change: between fixed, non negotiable elements and informal generative processes» («conseguenza dell'interazione dinamica tra stabilità e cambiamento: tra elementi fissi e non negoziabili e processi generativi informali», p. 28, traduzione di chi scrive). Anche l'*expertise* in vari ambiti si manifesta in una modalità estemporanea: è per lo più inconscia e permette al professionista di prendere decisioni immediate.

Il paradigma che orienta la ricerca di Sorensen è di tipo socio-costruzionista in una prospettiva ecologica: la conoscenza, così come l'*expertise* e la professionalità, sono costrutti definiti nei contesti specifici e la scuola è considerata un sistema adattivo, complesso e multidimensionale in cui i livelli, dalla classe alle politiche istituzionali, si influenzano a vicenda. Il volume, inoltre, va inquadrato all'interno del dibattito, ancora aperto, sulle riforme operate nel settore educativo dal governo di coalizione britannico (2010-2015) e conservatore (dal 2021). Sorensen esprime il suo dissenso verso molti dei cambiamenti introdotti nel sistema scolastico inglese: dalla riduzione del ruolo delle università nella formazione iniziale dei docenti alla revisione dei contenuti del curriculum nazionale in chiave sempre più nozionistica; la critica maggiore riguarda i processi di definizione "dall'alto" di indicatori di qualità dell'insegnamento e delle performance dei docenti, con l'impostazione di *best practices* standardizzate a livello nazionale. È interessante riconoscere che queste criticità, seppur con sfumature differenti, siano oggetto di discussione anche nello scenario italiano.

Date queste premesse, nella seconda parte del volume Sorensen illustra la connessione tra improvvisazione e competenza esperta nell'insegnamento attraverso un compendio della ricerca svolta nel corso del suo dottorato (N. SORENSEN, *Improvisation and Teacher Expertise: A Comparative Case Study*, tesi di dottorato, Bath Spa University, 2014). Si tratta di uno studio qualitativo, che punta ad approfondire il fenomeno "dal basso", dando voce ai protagonisti del settore. È stato chiesto ai dirigenti scolastici di sette scuole secondarie inglesi di individuare altrettanti docenti che, secondo loro, incarnassero il profilo di 'insegnante esperto'. I sette docenti selezionati sono stati osservati durante le lezioni e sottoposti a interviste. I temi emersi sono stati analizzati per creare una *grounded theory* dell'*expertise* dell'insegnante. Nel corso della ricerca Sorensen ha indagato tre argomenti: qual è il ruolo della cultura nel determinare la natura della pratica esperta in ciascun contesto? In che misura i docenti si percepiscono come esperti? Come si manifesta la loro competenza nell'azione didattica e in che modo improvvisano?

I risultati vengono sintetizzati da Sorensen nel «prototipo dell'insegnante improvvisatore», dotato di un preciso *mindset*: i docenti considerano l'*expertise* come un processo in continuo sviluppo, riflettono criticamente sulle proprie pratiche, affrontano il lavoro con impegno e credono nel successo di tutti gli studenti. Le competenze specifiche (*improvisational skills*) individuate includono la capacità di costruire relazioni positive con gli studenti («puoi leggere gli stu-

denti come un libro», p. 80) utilizzando pratiche dialogiche, promuovere valori e credenze funzionali all'apprendimento in sintonia con la classe, personalizzare la didattica, unire competenze disciplinari, progettuali e valutative, confrontarsi con i colleghi e relazionarsi con gli studenti con sincerità, senza rinunciare a un atteggiamento informale.

L'analisi, pertanto, mette in evidenza l'analogia tra il docente esperto e il musicista improvvisatore: entrambi, muovendo da un canovaccio iniziale e contando su un repertorio di soluzioni operative a loro disposizione maturate con lo studio e l'esperienza, considerano essenziale la capacità di sviluppare un *interplay* nel qui e ora, accogliendo le sollecitazioni del contesto e trasformandole in nuove proposte.

Sorensen, inoltre, evidenzia che in tutti i livelli del sistema scolastico, fino a coinvolgere la cultura e i valori, è possibile riconoscere l'interazione dinamica tra 'strutture progettate' (*design structures*) e 'strutture emergenti' (*emergent structures*), in linea con le teorie di Capra e Habermas. Nel micro-livello della classe le prime corrispondono allo schema della lezione, agli obiettivi, agli spazi e ai tempi; nei livelli superiori si manifestano nei servizi, nelle regole, nelle routine e nella normativa scolastica. Le strutture emergenti, invece, sono frutto delle interazioni informali tra studenti, docenti, presidi, famiglie, istituzioni e riflettono i loro bisogni concreti. «Non si può improvvisare sul nulla» (p. 99) ci ricorda Sorensen citando il jazzista Charles Mingus: contrariamente a quanto suggerito dal senso comune, sono proprio i vincoli della struttura musicale (forma, armonia, melodia, ritmo, procedure, ecc.) a generare possibilità creative. Al contempo, però, un'eccessiva rigidità di queste strutture può inibire le potenzialità espressive dei musicisti. Trasposto al macro-sistema scolastico, questo concetto invita a riflettere sull'impatto che possono avere politiche rigidamente orientate al controllo di contenuti e performance. Emerge un concetto di potere fondato sulla sua parziale cessione: i docenti, attraverso una didattica dialogica e co-costruita, valorizzano gli studenti come protagonisti del loro apprendimento, mentre i presidi sostengono i docenti concedendo autonomia decisionale basata su fiducia e rispetto, affinché possano adattare l'insegnamento ai bisogni delle classi.

The Improvising Teacher, pertanto, offre a docenti, dirigenti e legislatori, anche nella realtà italiana, un punto di vista certamente stimolante per rileggere i processi all'interno del sistema scolastico e per ripensare il curriculum dell'insegnante. Proprio per questo, infatti, Sorensen propone un modello di percorso formativo a lungo termine, basato sui risultati delle proprie ricerche relative allo sviluppo dell'*expertise* dell'insegnante e caratterizzato da un processo ricorsivo tra teoria, pratica e riflessione, situato e sostenuto all'interno di comunità professionali. Uno dei punti di forza della proposta sta nel riconoscere che la competenza esperta non può realizzarsi in assenza di specifiche condizioni che, come ci ricorda Castoldi, favoriscano una «disposizione ad agire» (cfr. M. CASTOLDI, *Costruire unità di apprendimento: guida alla progettazione a ritroso*,

Roma, Carocci. 2017, p. 26): il docente improvviserà quando si sentirà in grado di farlo e autorizzato dal contesto. In primo luogo, quindi, ogni docente deve apprendere un *corpus* solido di conoscenze e abilità tra cui la gestione della classe, il riconoscimento di segnali comunicativi, la pianificazione delle lezioni, l'allestimento di *setting* efficaci e personalizzati. Come risultato, nell'esperienza sul campo il docente si sentirà più efficace e in grado di sviluppare attività sempre più centrate sugli studenti, incorporando le loro proposte nella lezione in funzione degli obiettivi prefissati.

Per concludere, seppur l'insegnante di musica non sia il destinatario principale del volume, è possibile portare la riflessione al micro-livello della didattica disciplinare, e chiedersi quanto i docenti di musica siano disponibili a proporre alle classi attività di invenzione e improvvisazione: quanto, cioè, si sentano nelle condizioni di avventurarsi con le loro classi in musiche dalle strutture flessibili che possono svilupparsi in forme non completamente prevedibili, inaudite, ma che favoriscono un processo in cui ciascuno è chiamato a una piccola-grande scelta espressiva, a interpretare, a creare relazioni tra gli eventi sonori e le persone. Nei percorsi di formazione degli insegnanti, esperienze di improvvisazione musicale, associate a una riflessione sugli aspetti relazionali e pedagogici implicati, costituirebbero un punto di forza nel bagaglio delle competenze didattiche tout-court, a maggior ragione del docente di musica. Dotandosi di un *mindset* improvvisativo, l'insegnante sarebbe pronto a mettere in discussione i propri presupposti, a mediare tra le parti, a considerare la cultura dell'ecosistema e a diffidare di *best practices* non adatte al contesto. Sarebbe sempre più predisposto e predisporrebbe all'incontro e all'ascolto di sé e dell'altro: un bisogno formativo che, dal micro al macro-livello della nostra società, appare al momento estremamente urgente.

GABRIELE RUBINO
gabriele.rubino@consvi.it